

PRESENTAZIONE

Mi fa piacere accogliere la richiesta di Michele Colombo di scrivere qualche parola per presentare la sua edizione dell'opera di Buommattei. Mi fa piacere per vari motivi.

Il primo, personale, è l'amichevole consuetudine che da vari anni ci ha fornito l'occasione di parlare ripositamente di questioni di linguistica e di italianistica che interessano entrambi, durante visite alle "nostre" città: Milano, Venezia, e anche altrove, soprattutto a Londra durante i suoi studi a University College e alla British Library.

Il secondo, più generale, è il mio interesse per la storia della linguistica, italiana in particolare. Buommattei è una figura importante nella storia dei nostri studi, forse il più influente grammatico italiano del Seicento. In particolare occupa un posto centrale nella tradizione grammaticale toscana, coniugando, in una posizione eclettica e moderata, le esigenze dell'uso letterario e del parlante nativo da un lato, e quelle di un razionalismo più astratto e sistematico dall'altro, che collega la sua opera (dal nostro punto di vista, più ancora che attraverso legami documentabili) ad autori come Linacre o G.C. Scaligero e ad idee che saranno poi elaborate dalla grammatica ragionata.

Un terzo motivo è che ho apprezzato, nel lavoro di Michele Colombo, la sua attenzione per aspetti che trovo particolarmente interessanti. Fra questi desidero accennare all'acribia filologica con cui egli affronta il problema, di soluzione non ovvia, dei criteri da adottare riguardo alla distinzione fra *metalinguaggio* (o *metalingua*), che Buommattei *usa* per parlare della grammatica italiana, e *linguaggio* (o *lingua*) *oggetto*, negli esempi che Buommattei *menziona* per illustrare i suoi ragionamenti. Sembra chiaro che le norme editoriali debbano differire nei due casi: per il testo del Buommattei (la lingua che egli *usa*) è legittimo introdurre quella ragionevole modernizzazione a cui un editore attendibile normalmente ricorrerebbe pubblicando un testo del Seicento (poniamo accenti e punteggiatura secondo l'uso moderno, distinzione di *u/v* ecc.). Ma questo non vale

per la lingua *oggetto*, cioè per le parole analizzate e *menzionate* dal Buommattei, per le quali conviene attenersi, per evitare fraintendimenti, a criteri molto più conservatori, che preservino il suo modo di citarle. Si tratta di una distinzione che trovo formulata qui per la prima volta con la chiarezza necessaria.

Mi auguro che l'esemplare edizione di Michele Colombo serva di base per indagini ed approfondimenti di cui, nel campo della storia della linguistica, si sente molto il bisogno.

Londra, 12 febbraio 2007

GIULIO LEPSCHY